

In cdm il decreto che cancella la seconda rata. Chiesta la proroga della scadenza del 16/12

Rimborsi Imu, sindaci in rivolta

Il Mef: ai comuni il gettito 2012. Ma l'Anci non molla

DI FRANCESCO CERISANO

Sindaci sull'orlo di una crisi di nervi per i rimborsi Imu. L'incontro in via XX Settembre tra la delegazione dell'Anci e i vertici del ministero dell'economia (il ministro **Fabrizio Saccomanni**, il viceministro **Stefano Fassina** e il sottosegretario **Pier Paolo Baretta**) ha confermato i timori della vigilia (si veda *ItaliaOggi* di ieri). E cioè che non ci sono risorse sufficienti per accogliere le richieste dei comuni di incassare i rimborsi della seconda rata Imu calcolati sulle aliquote 2013 in molti casi più elevate di quelle del 2012. Il Mef ha ribadito che fino ad ora, tra maxi account fiscali e rivalutazione delle quote di Bankitalia, la copertura si ferma a quota 2 miliardi. Una cifra che taglierebbe fuori non solo la possibilità di pagare le maggiori compensazioni ai sindaci (secondo l'Anci basterebbero 500 milioni, ma la cifra potrebbe essere superiore visto che i bilanci degli enti locali non sono ancora chiusi), ma anche l'esonero dal pagamento dell'Imu su terreni e fabbricati

agricoli (325 milioni) che dunque, dopo aver evitato la prima rata di giugno, potrebbero tornare alla cassa (anche se il ministro dell'agricoltura **Nunzia De Girolamo** tenterà in extremis di scongiurare questa ipotesi). Il decreto legge sulla cancellazione della seconda rata dell'Imu prima casa, che andrà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri assieme al dl su Bankitalia, sarà dunque meno generoso del previsto. Ma il problema non è solo di soldi. Il Mef ne fa anche una questione di principio. I sindaci erano stati ammoniti dal governo (il ministro **Graziano Delrio** si era espresso chiaramente in tal senso all'indomani del pagamento della prima rata) a evitare aumenti di aliquota dell'ultima ora al solo scopo di ottenere rimborsi più ricchi dall'erario. Ma che si sarebbe trattato di un appello destinato a cadere nel vuoto lo si è subito capito quando il comune di Milano nel giro di pochi giorni ha ritoccato due volte l'aliquota dell'Imu prima casa (dallo 0,4 allo 0,575% e successivamente fino allo 0,6%) col dichiarato intento di intascare più soldi dallo stato.

La chiusura del governo non è stata presa bene dai sindaci. «Ci sentiamo presi in giro», ha dichiarato il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, **Attilio Fontana**, che è arrivato a chiedere ai colleghi gesti eclatanti come la mancata approvazione in massa dei bilanci. Ma il presidente dell'Anci, **Piero Fassino**, non si rassegna e va all'attacco. «I rimborsi devono tenere conto delle aliquote già adeguate da un certo numero di comuni», ha ripetuto. Mentre sulla copertura della service tax (Trise), introdotta dalla legge di stabilità 2014, l'Anci ritiene insufficiente il miliardo di euro stanziato dal governo e ne chiede 1,5 in più. «L'attuale meccanismo con l'aliquota massima sulla prima casa al 2,5 per mille e la possibilità di incrementare la tassa sulla seconda casa di un punto per mille», spiega Fassino, «non garantisce tutta la copertura di ciò che i comuni avrebbero introitato con Tares e Imu. Chiediamo pertanto che sia colmato questo delta, che per noi è di 1,5 miliardi, necessario a coprire deprezzamenti e gettito delle aliquote».

Chi la spunterà in que-

sto braccio di ferro sull'Imu? L'impressione è che alla fine le parti potranno accordarsi per una soluzione di compromesso (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che consenta agli enti di accertare convenzionalmente in bilancio i rimborsi con aliquota 2013 (anche se gli importi erogati dal Mef saranno inferiori) in attesa di ricevere la differenza nel 2014. Nel frattempo i comuni potranno chiedere anticipazioni di cassa per l'importo corrispondente, in modo da far quadrare cassa e competenza. Si tratta tuttavia di una soluzione che, per quanto discussa nel corso della riunione al Mef, fino a ieri sera non era ancora stata inserita nel testo del decreto legge. Sarà quindi il cdm di oggi a decidere. Mentre trova conferma la possibilità di variare il bilancio fino al 15 dicembre per aggiornare i preventivi ai rimborsi Imu. Su proposta del Viminale, il Mef ha deciso di inserire nel dl questa deroga specifica, vista l'incertezza sull'entità delle compensazioni destinata a sciogliersi solo a ridosso della scadenza dei bilanci.

Pagamento seconda rata. Chi dovrà pagare la seconda

rata Imu entro il 16 dicembre (secondo case, capannoni, prime case di lusso) non ha ancora certezze sulle modalità di versamento. In attesa di conoscere il parere del Viminale, il ministero dell'economia ha rinviato a oggi la risposta alla risoluzione dei deputati Pd **Gian Mario Fragomeli** e **Marco Causi** che in commissione finanze alla camera avevano chiesto al governo di riconoscere un pagamento in due tranches (50% dell'Imu 2012 entro il 16/12 e conguaglio a giugno 2014) per i contribuenti dei comuni che non hanno pubblicato sul proprio sito le delibere con le nuove aliquote entro la giornata di ieri, sfruttando la proroga al 9 dicembre. Una dead line troppo vicina (solo cinque giorni lavorativi) al pagamento della seconda rata che rischia di mandare in tilt i calcoli dei contribuenti e dei professionisti che li assistono. Tanto che anche le Associazioni sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdce, Unico) in un comunicato congiunto diffuso ieri si sono associati alla richiesta di proroga.

—© Riproduzione riservata—

Il ddl svuota-province produce risparmi irrilevanti

Quando si parla di sprechi, le province non meritano di stare sul «banco degli imputati»: se, infatti, le amministrazioni che s'intende abolire spendono in media 10 miliardi di euro, lo stato centrale grava per 562 e le regioni per 66. E il riordino, contenuto nel disegno di legge del ministro **Graziano Delrio**, all'esame di Montecitorio (AC 1542), rischia, invece di abbattere i costi, di ampliarli, trasferendo le funzioni (dall'edilizia scolastica alla viabilità, dai trasporti alla formazione professionale) a organismi «meno efficienti», ovvero gli enti intermedi. L'analisi arriva da economisti e docenti universitari, riuniti all'Ara pacis, a Roma, dall'Unione delle province italiane (Upi) e dalla fondazione Manlio Restà: la vera partita, dichiara **Attilio Celant** (La Sapienza), deve essere giocata «sullo snellimento delle procedure, sulla drastica semplificazione burocratica», nonché sul «rilancio degli investimenti per accrescere la competitività del territorio e dei sistemi locali». La spinta federalista, s'inscrive **Paolo Savona** (Luiss), finalizzata alla razionalizzazione della spesa e alla democratizzazione delle scelte, «non ha dato i frutti sperati e ha finito col penalizzare le province, che pure presentano i minori costi della politica» (1,8 euro pro capite investiti per gli organi elettivi, al confronto con i 9,4 dei comuni e i 14,2 delle regioni). Nel contesto, poi, dei vincoli di bilancio Ue quelli che si vorrebbero sopprimere si rivelano essere gli enti maggiormente virtuosi: fra il 2008-12 hanno, infatti, ristretto le uscite del 21,3% contro il 4,5% dei comuni e il 4,2% delle regioni. E ancora, il costo medio del personale delle amministrazioni regionali è pari a 58 mila 241 euro per impiegato e di 41 mila 949 per uno provinciale. E mentre il numero uno dell'Upi, **Antonio Saitta**, ribadisce di confidare in uno stop al ddl Delrio spunta un emendamento del governo alla legge di Stabilità che per evitare le elezioni nelle province in scadenza dispone il commissariamento degli enti che andranno in scadenza naturale tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2014 e di quelli in cui la legislatura dovesse finire anticipatamente.

Simona D'Alessio

In montagna enti intermedi con più poteri

Piena libertà per gli statuti delle città metropolitane di prevedere l'elezione diretta del sindaco. Riconoscimento di forme particolari di autonomia alle province montane e confinanti con paesi stranieri. Disciplina dettagliata dei nuovi meccanismi di elezione degli organi provinciali, con un occhio di riguardo per le quote rosa. Sono queste le novità più rilevanti contenute nel pacchetto di emendamenti presentati dai relatori al disegno di legge «Delrio» sul riassetto degli enti locali di area vasta. La prima novità riguarda le modalità di elezione del sindaco metropolitano. Fermo restando che, in mancanza di diverse decisioni a livello locale, tale carica spetterà di diritto al primo cittadino del comune capoluogo, gli statuti potranno decidere senza più vincoli che essa venga attribuita direttamente dai cittadini. Al contrario, il testo attuale impone di articolare il territorio del comune capoluogo in più comuni, condizio-

turna di attualità, abbinato al riconoscimento delle peculiarità della montagna. Anzi, soprattutto di quest'ultima, considerato che gli emendamenti prevedono di attribuire alle province interamente montane ed a quelle di confine compiti più ampi rispetto alle altre, assegnando loro la cura dello sviluppo strategico del territorio e la gestione in forma associata di alcuni servizi in base alle specificità del territorio stesso. L'ultima novità riguarda l'inserimento di due nuovi articoli (12-bis e 12-ter) per disciplinare le modalità di elezione degli organi delle province, che nel testo licenziato dal consiglio dei ministri sono appena abbozzate.

È stato infine approvato un ulteriore emendamento dei relatori che riconosce, fino al prossimo contratto, al personale delle città metropolitane lo stesso trattamento economico previsto per il personale delle province.

Matteo Barbero

DA VENERDÌ 22 NOVEMBRE
LO SCADENZARIO
DEGLI ENTI LOCALI
a cura di



Delfino & Partners spa

con l'estero. Ora il tema